

AGENDA AMBIENTALISTA PER LA RICONVERSIONE ECOLOGICA DEL PAESE:

I LAVORI IN CORSO DEL GOVERNO

Sintesi dell'azione del Governo nelle risposte del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio all'incontro a Palazzo Chigi l'11 dicembre 2014

Il Sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, ha incontrato l'11 dicembre 2014 a Palazzo Chigi 16 associazioni ambientaliste riconosciute le quali hanno presentato l'“Agenda ambientalista per la riconversione ecologica del Paese”.

Le associazioni hanno sottolineato l'urgenza di considerare la dimensione ecologica nelle scelte di politica economica e hanno illustrato alcune proposte cardine dell'Agenda, dalla difesa del suolo a clima ed energia, dalla mobilità sostenibile alla tutela del mare, dagli interventi contro il dissesto idrogeologico al turismo e all'indice Bes.

In quell'occasione il sottosegretario Delrio ha ascoltato le proposte, rispetto alle quali seguiranno incontri con i ministri competenti. In particolare Delrio ha evidenziato nell'Accordo di partenariato sui fondi strutturali europei la presenza di obiettivi particolarmente legati ai temi ambientali ed ecologici, che peraltro percorrono la Strategia di specializzazione intelligente del piano.

Il Sottosegretario ha infine, considerando “utile l'azione di stimolo delle associazioni” e “di interesse del governo proseguire il confronto in maniera operativa”, ha voluto rispondere puntualmente alle 16 associazioni ambientaliste relativamente a quanto il governo sta già facendo sui temi indicati nell'Agenda ambientalista per la riconversione ecologica dell'ambiente.

1. ENERGIA E CLIMA

Il paese, sia in ambito europeo che su scala nazionale, si pone obiettivi ambiziosi.

La battaglia per fronteggiare i cambiamenti climatici guarda alla conferenza di Parigi del dicembre prossimo con fiducia, dopo l'appuntamento di Lima, dove è stata raggiunta una intesa che rappresenta un importante passo avanti verso l'accordo globale. Dalla comunità internazionale è arrivato un segnale forte. È stato tracciato un percorso convincente per giungere, fra un anno, a quell'intesa che non può più essere rinviata. In una trattativa molto complessa anche Stati strategici come Usa e Cina, maggiori emettitori di Co2 al mondo, sono apparsi impegnatissimi a raggiungere un risultato negoziale convincente. L'Europa, guidata negli ultimi sei mesi del 2014 dalla Presidenza italiana, ha svolto un ruolo importante e coeso, di stimolo e di moral suasion, parlando con una sola voce e mettendo in campo tutta la sua capacità diplomatica e le sue relazioni internazionali per raggiungere l'obiettivo dell'accordo.

Dalla conferenza con "la decisione di Lima" e la "bozza di elementi per il testo dell'accordo del 2015" è emersa una road map, per arrivare alla conferenza di Parigi con le carte in regola, per siglare un accordo che contenga gli impegni di tutti i paesi sul fronte delle riduzioni delle emissioni.

La decisione di Lima assicurerà che i contributi per la riduzione delle emissioni che i Paesi presenteranno nei prossimi mesi siano trasparenti, quantificabili, comparabili e adeguati rispetto all'obiettivo di contenere la crescita della temperatura entro la soglia dei 2 gradi. Dalla conferenza sono giunte inoltre risposte significative sia sul *Green Fund* che sulla finanza a lungo termine nell'ambito di una visione condivisa della crescita verde come modello socio-economico alternativo su cui si deve basare lo sviluppo se vuole essere sostenibile ed equo.

Vale la pena di ricordare che le decisioni assunte dall'Europa nell'ottobre scorso in materia di clima ed energia, che sono pur sempre migliorabili, (taglio del 40 per cento delle emissioni di gas serra rispetto ai livelli del 1990, 27 per cento dei consumi finali di energia dovranno arrivare da fonti rinnovabili e il 27 per cento in più per quanto riguarda l'efficienza energetica rispetto al 1990) rappresentano oggi nel panorama mondiale gli impegni di gran lunga più rilevanti sia in termini di target di riduzione delle emissioni che di incremento della produzione di energia da rinnovabili ed efficienza energetica.

Si tratta di impegni che se hanno un valore su scala mondiale (va sottolineato che oggi l'UE è potatrice di poco più del 10 per cento delle emissioni climalteranti su scala planetaria), ne hanno uno forse ancora maggiore sul fronte interno, assecondando e accompagnando le scelte assunte in direzione della de-carbonizzazione della nostra economia. Scelte che ci hanno già portato ad alti

target di produzione di energia da rinnovabili, a standard di efficienza energetica fra i più alti d'Europa e che puntiamo ad incrementare ulteriormente anche grazie agli incentivi esistenti.

Naturalmente è una sfida complessiva che non riguarda solo il settore energetico ma un modo “green” di pensare tutta la società e che deve riguardare, ad esempio, anche i consumi civili, i trasporti e il terziario che da soli coprono circa l'80 per cento delle emissioni di gas serra, oltre agli effetti di inquinamento urbano.

Nasce da questa visione complessiva l'impegno per a varare il *Green Act* che intende non solo rafforzare gli impegni in campo ambientale ma anche indicare la filiera della green economy come settore trainante, anche in termini occupazionali, dell'economia italiana.

Il decreto “Sblocca Italia”, come si evince dallo stesso nome che gli è stato attribuito è una misura che punta a rimettere in moto il paese sottraendolo allo stallo recessivo in cui era stato indotto dalla crisi economica. In questo ambito vanno lette le norme su gasdotti e trivellazioni. Non si tratta di una scelta strategica ma dell'impulso a sbloccare opere già programmate e necessarie all'Italia nel medio periodo che non vanno strumentalizzate per fini di polemica politica. L'indicazione di una progressiva uscita dai combustibili fossili è stata assunta dall'Italia a livello nazionale ed Europeo e non è mai stata messa in discussione. Dotarsi di infrastrutture energetiche essenziali come la TAP o l'utilizzazione delle risorse energetiche esistenti sul nostro territorio sono misure di buon senso in un Paese che ha la più restrittiva normativa europea sulle trivellazioni in mare e norme rigidissime si tutela ambientale che vanno rispettate rigidamente.

2. TRASPORTI E INFRASTRUTTURE

In merito alle norme previste dalla Legge Obiettivo legate alla difesa ambientale è opportuno ricordare quali siano i passaggi e i vincoli procedurali, come siano regolamentati la partecipazione della cittadinanza e il confronto tecnico per il rilascio della Valutazione di impatto ambientale:

1. La verifica dell'impatto ambientale dell'opera da parte del ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare;
2. L'istruttoria analitica da parte del ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo;
3. Una Conferenza dei servizi aperta a tutti i soggetti interessati direttamente e indirettamente;
4. L'istruttoria della Struttura Tecnica di Missione del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti;
5. L'istruttoria del Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica presso la Presidenza del Consiglio (Dipe);
6. L'esame da parte del Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe);
7. La registrazione della decisione assunta da parte della Corte dei Conti;
8. Un'informativa semestrale al Parlamento, al Governo, alla Conferenza Stato/Regioni e alla Corte dei Conti sullo stato di avanzamento dei lavori.

Questo processo va ben oltre i termini del *débat public* francese che si apre e si chiude senza il riscontro analitico, democratico e tecnico descritto sopra. Il vantaggio della Legge Obiettivo rispetto ad altre procedure è che gli otto passaggi citati hanno scadenze temporali definite che responsabilizzano gli enti coinvolti.

La Legge Obiettivo, inoltre, prevede che in Conferenza dei servizi i sindaci delegati a dare il parere sull'opera siano preventivamente autorizzati dal Consiglio comunale, luogo nel quale avviene la verifica con i cittadini.

In quanto alla priorità da riservare alle aree urbane, grazie al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti in legge di Stabilità, per la prima volta da quando nel 1996 sono state istituite le aree metropolitane, è stato previsto un fondo apposito per le Reti metropolitane che rappresenta una concreta risposta alla domanda di miglioramento della qualità della vita e della salute pubblica per il concorso che queste infrastrutture danno alla riduzione dell'emissione di gas. Finanziato per ora con 300 milioni di euro il fondo interviene sulle metropolitane di Torino, Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Palermo.

3. CONSUMO DEL SUOLO

La legge sul “*Contenimento del consumo del suolo e riuso del suolo edificato*”, attualmente all’esame della Camera dei Deputati, ha bisogno non solo di essere rafforzata, ma anche di una approvazione rapidissima. Servono urgentemente strumenti nuovi per fermare il consumo sfrenato di suolo. Ogni giorno vengono cementificati circa 100 ettari di superficie libera. Dal 1956 al 2010, il territorio nazionale edificato é aumentato del 166 per cento a scapito di quello a destinazione agricola.

La legge in questione è lo strumento attraverso il quale si tende a raggiungere l’obiettivo di interrompere le cause del processo, promuovendo un efficace sistema di controllo e di sviluppo globale e moderno del territorio, attribuendo, in primo luogo alle aree agricole, il ruolo di fattore principale di tutela, in particolare dettando una serie di interventi configurati alla stregua di principi fondamentali della materia.

Il Ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali, Maurizio Martina, e il Ministro dell’Ambiente e della tutela del territorio e del mare, Gian Luca Galletti, hanno inviato nelle scorse settimane una lettera al Ministro per i rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi, in cui chiedono “*di voler sollecitare alla Presidenza della Camera una rapida conclusione dell’esame del disegno di legge*”. “*Il disegno di legge in questione – si legge nella lettera congiunta – rappresenta un passaggio importante e molto atteso al fine di introdurre norme per contenere il consumo del suolo, valorizzare il suolo non edificato, promuovere l’attività agricola che sullo stesso si svolge o potrebbe svolgersi, nonché per perseguire gli obiettivi del prioritario riuso del suolo edificato e della rigenerazione urbana rispetto all’ulteriore consumo del suolo inedito, al fine complessivo di impedire che lo stesso venga eccessivamente «eroso» e «consumato» dall’urbanizzazione. Tali esigenze risultano particolarmente pressanti anche alla luce dei fenomeni di dissesto idrogeologico che sono alla base di numerose tragedie anche recenti*”.

4. DIFESA DEL SUOLO

È la grande emergenza su cui il governo sta lavorando dal primo giorno, anche attraverso la costituzione a Palazzo Chigi di un'unità di missione guidata da Erasmo D'Angelis.

E proprio in quest'ottica il governo ha avviato il Piano Italia Sicura 2015: risorse e cantieri contro il dissesto idrogeologico che consta in un ammontare totale di 9 miliardi di euro (7 chiesti al ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare e 2 derivanti dal cofinanziamento regionale) dei quali 2 già esistenti e sbloccati.

Attualmente gli interventi in corso sono 1.732 per un valore di 1.617 milioni di euro. Nei primi mesi del 2015 si prevede di attivare 659 cantieri per un valore di 1096 milioni di euro. Dal 2015 al 2021 si prevede di attivare un Piano contro il dissesto idrogeologico di 7500 milioni (5500 di fonte FSC e 2000 di fonte regionale o europea) per un totale di circa 6.000 cantieri. In altre parole, dal 2015 al 2021 (in totale 7 anni) si prevede di avviare 6.700 cantieri per circa 8.600 milioni.

Si parte con uno stralcio dal valore di un miliardo destinato alle grandi città: 700 milioni per le opere subito cantierabili nelle città – Roma, Milano, Napoli, Torino, Bari, Firenze, Bologna, Genova e Reggio Calabria più Cagliari, Messina Palermo e Catania, città di Regioni a statuto speciale ancora non inserite nelle aree metropolitane - e 290 per la progettazione di quelle urgenti. Si tratta di 69 interventi che riguardano 1.131 comuni dove vivono 21 milioni di persone, il 40 per cento della popolazione italiana, individuate dalle Regioni con il supporto delle autorità di bacino sulla base delle mappe di rischio di Ispra e Cnr. Per finanziarli il Governo utilizzerà una corsia preferenziale che prevede un anticipo di finanziamento chiesto alla Banca europea per gli investimenti sostenuto dalla garanzia dei 110 milioni inseriti nello Sblocca Italia.

Dei 2,3 miliardi disponibili a vario titolo per il dissesto idrogeologico da vecchi piani e nuovi stanziamenti (e non di rado attribuiti a progetti bloccati) nel periodo maggio-dicembre 2014 sono stati appaltati o attivati (cioè assegnati o banditi) lavori per 700 milioni.

A fianco all'impegno operativo sul territorio c'è quello normativo, con l'obiettivo di rendere più semplici ed attuabili le regole, lavorando allo snellimento delle procedure senza fare passi indietro sulla tutela ambientale, che resta la priorità assoluta. Una norma contenuta nel "decreto legge competitività", già convertito, prevede che i Presidenti di Regione subentrino, per i rispettivi territori di competenza, nelle funzioni dei Commissari straordinari delegati alla mitigazione del rischio idrogeologico e nella titolarità delle relative contabilità speciali. Il risparmio stimato è di circa 1.800.000 euro, da destinare all'esecuzione degli interventi operativi. Per semplificare e velocizzare le procedure, l'autorizzazione

dei progetti rilasciata dal Governatore della Regione sostituisce tutti i visti, i pareri, le autorizzazioni, i nulla osta ed ogni altro provvedimento necessario all'esecuzione degli interventi di messa in sicurezza del territorio. I Presidenti devono completare gli interventi entro il 31 dicembre 2015 e pubblicare online con cadenza almeno trimestrale i dati sullo stato di avanzamento dei lavori.

Strategia di adattamento ai cambiamenti climatici:

Per affrontare le calamità naturali e ridurre i rischi per la popolazione e i danni economici anche l'Italia si è dotata di una "Strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici", cioè misure "appropriate capaci di prevedere e minimizzare i danni, individuare vantaggi e opportunità che da essi possono nascere". L'Italia è diventata così il ventiduesimo Paese europeo su 33 (quindi non solo quelli dell'Ue) a dotarsi di questa Strategia in attesa di aggiungersi ai 17 Paesi che hanno anche un piano nazionale.

La Strategia italiana è il più importante documento di "visione" nazionale per affrontare l'impatto dei mutamenti del clima. Un documento atteso da tempo e arrivato a distanza di oltre un anno dall'adozione della Strategia di adattamento europea del 16 aprile 2013.

Per l'Italia i rischi minacciati dal cambiamento climatico contemplano frane, flussi di fango e detriti, crolli di roccia e alluvioni lampo a causa di alterazioni del regime idrogeologico; riduzione della qualità e della disponibilità di acqua, siccità; erosione e desertificazione del terreno, perdita di biodiversità e aumento di incendi boschivi, inondazione ed erosione delle zone costiere, riduzione della produttività agricola. Tutto ciò con ripercussioni sulla salute, specialmente per i gruppi più vulnerabili della popolazione e danni per l'economia. Gli obiettivi della Strategia italiana, messa a punto dal ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare con il contributo dei maggiori Istituti ed Enti di ricerca, Fondazioni e Università competenti in materia, coordinati dal Centro Euro Mediterraneo per i Cambiamenti Climatici, sono "la riduzione dei rischi dei cambiamenti climatici, la protezione della salute e del benessere dei popoli, il miglioramento delle capacità di adattamento dei sistemi naturali, economici e sociali, la difesa del patrimonio naturale/sociale/culturale, la promozione della partecipazione e della consapevolezza dei cittadini sui possibili pericoli, rischi, costi e opportunità derivanti dai cambiamenti climatici".

Per attuare la Strategia e quindi per migliorare il nostro adattamento ai mutamenti del clima vengono indicati alcuni punti cardine:

1. stabilire una nuova governance, creando un tavolo sul tema presso la Conferenza Stato-Regioni;
2. colmare i gap conoscitivi delle variazioni climatiche, e delle mappe di rischio Istituire un largo processo partecipativo;
3. elaborare Piani d'azione settoriali entro il 2016 (mix di misure, strategie, politiche e privilegiare le misure verdi/ecosistemiche).

5. BONIFICHE

Il Ministero dell’Ambiente e della tutela del territorio e del mare è titolare della messa in sicurezza e bonifica dei 40 Siti di Interesse Nazionale (SIN).

La strategia definita per dare nuovo impulso alle attività di messa in sicurezza e bonifica dei SIN (oltre circa 160.000 ettari), può essere così sintetizzata:

1. Semplificazione procedure (a normativa vigente)
2. Semplificazione normativa
3. Accelerazione dei procedimenti amministrativi di competenza
4. Maggiore interlocuzione con aziende
5. Maggiore coinvolgimento enti territoriali e locali nelle decisioni
6. Trasparenza

In riferimento alla semplificazione delle procedure, si segnalano:

- la sottoscrizione con TERNA di un protocollo per consentire la realizzazione di opere lineari in pendenza del completamento degli interventi di messa in sicurezza e bonifica;
- la semplificazione delle prescrizioni relative all’esecuzione delle attività di campo il controllo delle quali viene demandato ad ARPA e ASL;
- la “decentralizzazione” delle procedure con l’organizzazione di tavoli tecnici locali su problematiche specifiche.

In riferimento alla semplificazione normativa si ricorda l’adozione di procedure semplificate per favorire il risanamento dei suoli con interventi che hanno come obiettivo la riduzione delle Concentrazioni Soglia di Contaminazione (CSC) ai livelli individuati dalla vigente disciplina.

La soluzione si affranca dalla tradizionale impostazione che individua le semplificazioni solo nell’abbreviazione dei termini del procedimento, che in ogni caso spesso non sono comunque rispettati. Si è cercato di responsabilizzare i soggetti interessati: chi decide di bonificare riportando i livelli di contaminazione ai livelli stabiliti in via generale dalla legge in relazione alla specifica destinazione d’uso può procedere senza necessità di autorizzazioni preventive in quanto il controllo si sposta sulla verifica se sono stati conseguiti gli obiettivi attesi. È una scommessa importante, anche se limitata al suolo.

Altra misura di semplificazione è il regolamento per la messa in sicurezza e bonifica della rete carburanti (ai sensi dell’art. 242, comma 13-bis e dell’art.252, comma 4 del Decreto legislativo 152/06).

Infine, ma non in ordine di importanza, vanno ricordate le norme inserite all’interno del decreto legge 133/2014 cosiddetto “Sblocca Italia”.

C’è uno sforzo maggiore per accelerare le procedure in corso. Nei primi sette mesi del 2014 sono stati predisposti 62 decreti per progetti di bonifica delle aree SIN:

51 di approvazione, 8 di autorizzazione di avvio dei lavori, 3 di approvazione dei progetti di dragaggio. Oltre il doppio, dunque, rispetto all'intero 2013, in cui i decreti erano stati 26 (11 di approvazione, 12 di autorizzazione avvio lavori e 3 di approvazione progetti di dragaggio). Ma ancora più significativo è il confronto dal 2000 ad oggi: nei primi sette mesi del 2014, infatti, è stato predisposto il 23 per cento della totalità dei decreti di approvazione di interventi di bonifica e messa in sicurezza nei siti di interesse nazionale.

Sempre nei primi sette mesi dello scorso anno, si sono tenute 112 Conferenze dei Servizi (65 istruttorie e 47 decisorie, quasi una al giorno) nel corso delle quali sono stati esaminati progetti di interventi di bonifica per circa 600 ettari.

L'attività svolta ha consentito di completare le caratterizzazioni in alcuni SIN, di incrementare le percentuali sia delle aree a terra per le quali sono stati approvati progetti di bonifica sia delle aree liberate e restituite agli usi legittimi.

I dati complessivi possono così essere riassunti.

La caratterizzazione è stata completata per i SIN di Manfredonia; Cengio e Saliceto; Massa e Carrara; Balangero; Pieve Vergonte; Sesto San Giovanni; Fidenza; Laguna di Grado e Marano; Cogoleto; Bari Fibronit; Biancavilla; Livorno; Emarese; Broni; Gela e Pioltello – Rodano.

Sono stati approvati progetti di bonifica per la totalità delle aree di Cengio-Saliceto e Pieve Vergonte; per il 93 per cento di Broni; per il 92 per cento di Fidenza; per il 73 per cento di Bari Fibronit; per il 55 per cento di Venezia- Porto Marghera; per il 47 per cento di Sesto San Giovanni; per il 46 per cento di Trento Nord; per il 40 per cento di Emarese; per il 36 per cento di Pioltello – Rodano; per il 26 per cento di Crotone; per il 24 per cento di Napoli Bagnoli-Coroglio; per il 22 per cento di Massa e Carrara e Cogoleto; per il 16 per cento di Napoli Orientale; per il 15 per cento di Laguna di Grado e Marano e Trieste; per il 13 per cento di Priolo ed, infine, per il 12 per cento di Brescia Caffaro

Infine, le aree liberate e restituite agli usi legittimi sono circa 4.290 ettari: l'85 per cento delle aree della Val Basento; il 19 per cento di Milazzo; il 18 per cento di Manfredonia; l'11 per cento di Crotone; l'8 per cento di Fidenza; il 7 per cento di Priolo, Taranto e Trieste; il 6 per cento di Sesto San Giovanni; il 5 per cento di Venezia- Porto Marghera; il 4 per cento di Piombino e Porto Torres; il 3 per cento di Laghi di Mantova e il 2 per cento di Laguna di Grado e Marano.

Contemporaneamente è stato avviato un confronto "trasparente" con le aziende con un calendario di audizioni pubblicato sul sito web del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare all'indirizzo www.bonifiche.minambiente.it. Nell'ambito delle audizioni vengono forniti chiarimenti tecnici e amministrativi sui procedimenti di interesse.

Gli enti locali e territoriali vengono coinvolti in tutte le fasi del procedimento. In particolare alle Regioni, che partecipano alle Conferenze di Servizi decisorie, vengono affidati ruoli di coordinamento tecnico locale su tematiche specifiche al fine di agevolare la condivisione delle decisioni assunte in sede di Conferenza di Servizi.

In riferimento alla trasparenza, a partire da marzo 2014 sono stati pubblicati sull'apposita sezione sito del Ministero tutti i verbali delle Conferenze di Servizi istruttorie e decisorie tenutesi per i Siti di Interesse Nazionale, i resoconti di

riunioni e tavoli tecnici, gli accordi di programma sottoscritti, dati e informazioni sullo stato di avanzamento dei procedimenti e sulle risorse erogate, nonché atti di indirizzo e protocolli di valenza generale.

Nel decreto legge 91 abbiamo introdotto una procedura accelerata e facilitata per le bonifiche, nel pieno rispetto degli standard ambientali. C'è bisogno di regole più semplici, e su questo il governo sta mettendo massimo impegno, ma anche di una maggiore collaborazione e responsabilità da parte di tutti i protagonisti del procedimento, visto che non sempre alle decisioni prese corrisponde un incremento delle attività di bonifica, come del numero delle aree risanate e restituite agli usi legittimi.

Infine, per quanto riguarda la questione amianto si sta destinando una parte dei fondi di coesione territoriale per finanziare un piano settennale di bonifica dei siti. Sono 34 mila quelli inquinati dall'Eternit. Per Casale Monferrato, forse il più noto dei siti Eternit, ci sono subito 3 milioni per gli interventi più urgenti e altri 15 esclusi dal patto di stabilità. Di recente è stato sbloccato un ulteriore milione.

6. BIODIVERSITÀ E AREE PROTETTE

L'implementazione delle Direttive Natura (92/43/CEE Habitat e 2009/147/CE Uccelli) e la gestione delle Aree protette si inseriscono nel più ampio quadro di riferimento di cui l'Italia si è dotata con la Strategia Nazionale per la Biodiversità 2011-2020 (di seguito SNB), adottata d'intesa con la Conferenza Stato Regioni in data 7 ottobre 2010.

1. Processo di Designazione delle Zone Speciali di Conservazione (ZSC)

Il processo di designazione dei SIC in ZSC, ai sensi dell'articolo 3, comma 2 del DPR 8 settembre 1997, n. 357, è attualmente in corso e prevede che le Regioni definiscano le opportune misure per il mantenimento o il ripristino in buono stato di conservazione degli habitat e delle specie di interesse comunitario, per poi designare le ZSC con decreto del Ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, adottato d'intesa con ciascuna regione interessata.

In tale ottica sono stati attivati, a partire dal 2011 incontri bilaterali con le singole Regioni al fine di verificare le misure di conservazione per la designazione delle ZSC e analizzare le problematiche relative alla banca dati Natura 2000, senza la cui risoluzione non è possibile identificare in modo appropriato le misure, consapevoli del fatto che l'individuazione delle misure di conservazione è strategica non solo per adempiere a quanto previsto dalla Direttiva Habitat ma anche per far fronte ai nuovi orientamenti comunitari in materia di finanziamento di Natura 2000, attraverso la definizione di un "quadro di priorità di azioni per Natura 2000" all'interno di un PAF (Prioritised Action Framework), redatto dalle competenti autorità Regionali.

La necessità di "*mettere in atto le azioni e le sinergie previste per procedere velocemente con la designazione delle ZSC e con l'individuazione delle relative misure di conservazione*" è peraltro una delle priorità d'intervento individuate dalla Strategia Nazionale per la Biodiversità.

Attualmente sono state designate 367 ZSC (218 della Regione Biogeografica Alpina, 34 della Regione Biogeografica Continentale e 20 della Regione Biogeografica Mediterranea), appartenenti alle regioni Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Basilicata, Lombardia, Provincia Autonoma di Trento.

Attualmente è aperta la fase di concertazione con alcune Regioni (Sicilia, Marche, Lazio, Liguria) e per altre sono in corso le valutazioni circa le misure di conservazione da adottare (Puglia, Campania).

Per quanto riguarda la designazione delle ZSC delle rimanenti Regioni, sta proseguendo l'attività di coordinamento, anche coinvolgendo, per gli aspetti di competenza, gli altri soggetti istituzionali quali il Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali, con cui è stato creato un apposito gruppo interministeriale, vista la rilevanza delle politiche di sviluppo rurale per

l'attuazione delle misure di conservazione dei siti Natura 2000, anche con riferimento alla programmazione dell'apposito Fondo (FEASR).

2. Monitoraggio e rendicontazione dello stato di conservazione delle specie di interesse comunitario

Nel 2014 è stata trasmessa la versione finale dei Rapporti Nazionali sullo stato di attuazione delle Direttive Habitat e Uccelli, che includevano la valutazione dello stato di conservazione delle specie di interesse comunitario (ex art. 17 Direttiva Habitat e art. 12 Direttiva Uccelli).

I Rapporti sono il risultato di una complessa e proficua collaborazione che visto la partecipazione di Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, Regioni, Province Autonome, ISPRA e Società scientifiche.

Le informazioni raccolte ed elaborate per la compilazione dei Rapporti Nazionali, seppure parziali rispetto al patrimonio di biodiversità nel nostro Paese, rappresentano il quadro più accurato ed aggiornato dello stato di conservazione delle specie e degli habitat di interesse comunitario in Italia, rivestendo un'importanza strategica per determinare l'efficacia dell'implementazione delle Direttive Comunitarie in materia di biodiversità, ma anche un riferimento per identificare priorità e criticità del prossimo periodo di programmazione finanziaria 2014-2020 e per misurare il conseguimento dei target previsti nel quadro della Strategia Nazionale e della Strategia Europea per la Biodiversità.

Il Ministero, con il supporto di ISPRA, è attualmente impegnato nel proseguire nel coordinamento di un sistema nazionale di monitoraggio e nella messa a punto del processo di raccolta, gestione e scambio dei dati. Ciò per valutare l'efficacia della gestione a tutela di specie e habitat, anche in considerazione della stretta correlazione tra lo stato di conservazione della biodiversità e dei relativi servizi ecosistemici con lo sviluppo e il benessere delle collettività.

3. Valutazione di incidenza: sollecitare le Regioni a una corretta applicazione

In qualità di autorità nazionale competente per l'attuazione della Direttiva 92/43/CEE, la Direzione per la Protezione della Natura e del Mare ha programmato e sostenuto attività di supporto alle Regioni e P.A. con l'obiettivo di fornire strumenti conoscitivi e di indirizzo per concorrere verso una omogenea attuazione nazionale della Direttiva Habitat, quali le Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000 (emanate con decreto ministeriale del 3 aprile 2002) e il "Manuale per la gestione dei siti Natura 2000" all'interno del quale un intero capitolo è stato dedicato agli aspetti tecnici e procedurali della Valutazione di Incidenza.

Anche nell'ambito della SNB l'Italia, attraverso l'individuazione di specifiche priorità di intervento indirizzate alla efficacia della Valutazione di Incidenza affrontata in più Aree di Lavoro, quali ad esempio la n. 1 Specie habitat e

Paesaggio, la n. 2 Aree protette, ha interpretato il raggiungimento degli obiettivi posti dall'art. 6 paragrafi 2, 3 e 4 della Direttiva Habitat in un'ottica sistemica con l'obiettivo specifico di "rafforzare l'efficacia e l'efficienza della procedura di valutazione di incidenza a livello centrale e periferico" individuando come priorità di intervento:

- la realizzazione di linee guida per la mitigazione dell'impatto sulla biodiversità derivante dalla realizzazione di infrastrutture localizzate in ambiti di interesse per la biodiversità;
- la promozione di iniziative volte al miglioramento dell'efficacia di VAS, VIA e valutazione d'incidenza, quali strumenti di prevenzione, minimizzazione e mitigazione degli impatti sul paesaggio, sugli habitat e sulle specie, mediante la realizzazione di linee guida o di indirizzo;
- l'attuazione di Programmi e progetti volti a rafforzare gli uffici competenti al rilascio del parere di valutazione di incidenza, aumentandone l'organico qualificato e promuovendo efficaci azioni formative, sia a livello centrale che periferico;
- la realizzazione di linee guida nazionali sulla valutazione di incidenza che, tra l'altro, chiariscano i concetti maggiormente problematici quali ad es. "misure di mitigazione" e procedere con la revisione dell'allegato G del D.P.R. 120/2003 al fine di migliorare l'efficacia e l'efficienza della procedura.

4. Nomina dei Consigli Direttivi degli Enti Parco nazionali.

Il Ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare ha nominato i Consigli Direttivi di 9 parchi nazionali:

- in data 29.12.2014, i CD dei Parchi: Appennino lucano-Val d'Agri-Lagonegrese; Appennino Tosco-Emiliano; Gran Sasso Monti della Laga; Maiella; Circeo; Val Grande; Foreste Casentinesi; Arcipelago Toscano.
- in data 08.01.2015 il CD del Parco delle Dolomiti Bellunesi

Per i seguenti Parchi è in corso la definizione delle designazioni:

Monti Sibillini, Aspromonte, Pollino, Alta Murgia, Gargano, La Maddalena, Asinara, Abruzzo Lazio Molise, Cinque Terre.

Per il Parco del Gran Paradiso è in atto la procedura separata prevista dall'art. 2 del D.P.R. 73/2013; è stata raggiunta l'intesa ivi prevista con le Regioni interessate Piemonte e Val d'Aosta.

Si evidenzia che:

- i Parchi della Sila, del Cilento e del Vesuvio sono Commissariati; alla nomina dei Consigli Direttivi potrà procedersi ad avvenuta nomina del Presidente del Parco.

- per il Parco dello Stelvio è in corso la procedura per l'attribuzione di funzioni statali e dei relativi oneri finanziari alle Province autonome di Trento e di Bolzano e alla Regione Lombardia (Legge 27.12.2013 n.147-art.1 comma 515; Legge 11 agosto 2014, n. 116, di conversione del D. L. 24 giugno 2014, n. 91).

5. *Dare priorità nella gestione dei Parchi Nazionali alla conservazione della biodiversità, come stabilito dalle Direttive Ministeriali del 28 dicembre 2012 e 21 ottobre 2013.*

La Direttiva ministeriale del 28 dicembre 2012 è stata rivolta agli Enti parco nazionali fissando una linea d'intervento diretta alla realizzazione degli obiettivi di conservazione della biodiversità ed alla misurazione dei relativi effetti, attraverso l'utilizzo prioritario dei fondi per interventi assegnati a valere sul capitolo 1551.

I parchi nazionali hanno quindi proposto e realizzato una serie di azioni progettuali per la conservazione della biodiversità, sviluppate per la prima volta anche in modo coordinato tra più parchi interessati alle stesse tematiche attraverso la stipula di protocolli d'intesa.

La Direttiva del 21 ottobre 2013, nel solco della prima ed interessando anche le aree marine protette, ha avuto l'obiettivo del consolidamento dei risultati raggiunti, richiedendo il rafforzamento delle azioni coordinate (c. d. di sistema e trasversali) ed estendendo l'attività all'acquisizione della mappatura dei beni archeologici storici e architettonici presenti nei parchi nazionali.

In continuità con le due Direttive citate è di prossima emanazione la nuova Direttiva ministeriale

6. *Coinvolgimento delle Regioni nella realizzazione di iniziative finalizzate al turismo sostenibile*

In attuazione degli obiettivi specifici e delle priorità d'intervento dell'Area di lavoro 12 "Turismo" della SNB, anche nell'ottica di quanto condiviso a livello comunitario con la "Carta di Roma per il Capitale Naturale e Culturale" su iniziativa della recente Presidenza Italiana del Consiglio dell'Unione Europea il Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare è attualmente impegnato nel coinvolgere le Regioni nella realizzazione di iniziative finalizzate a:

- individuare, valorizzare e promuovere le sinergie tra Capitale Naturale e Culturale, collegando benefici, beni e servizi derivanti dagli ecosistemi (offerta) con i modelli della cultura, della società e l'economia (domanda) anche attraverso forme di partenariato e accordi di collaborazioni;
- promuovere il turismo sostenibile anche attraverso l'integrazione con altre attività economiche e la collaborazione con altri soggetti istituzionali competenti;

- valorizzare il sistema delle aree protette ed incoraggiarne il ruolo di laboratorio di buone pratiche in favore della biodiversità mediante apposite direttive del Ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare;
- promuovere dell'iniziativa in ambito EXPO 2015 con riferimento alla biodiversità in particolare per la valorizzazione della straordinaria ricchezza della biodiversità tutelata degli ecosistemi di qualità e dei prodotti locali coinvolgendo gli enti parco, gli operatori economici del territorio e gli altri soggetti rilevanti per la tematica.

7. MARE

Nell'ambito delle attività per l'attuazione della Direttiva sulla Strategia Marina, l'Italia, assieme a Germania e Olanda, è tra i Paesi in regola con tutte le attività previste dalla Direttiva. Proprio nel mese di dicembre scorso è stato siglato l'accordo (triennale) tra il Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare e le 15 Regioni costiere per rendere operativi i programmi di monitoraggio per la valutazione dello stato ambientale delle acque marine italiane, secondo quanto previsto dalla direttiva.

Per le attività previste nel primo anno il Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare ha stanziato 9 milioni di euro. Entro la fine di gennaio 2015 sarà stabilita la disponibilità finanziaria per il triennio 2015-2017.

Il problema della parcellizzazione delle competenze, invece, è stato affrontato lo scorso novembre nella due giorni di lavoro a Livorno dal titolo "Il mare: la sostenibilità come motore di sviluppo". Un evento organizzato dal Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare nell'ambito delle iniziative del semestre di presidenza italiana dell'UE che ha visto la partecipazione di oltre 500 persone tra attori pubblici nazionali e internazionali, stakeholders, operatori, aziende e ricercatori che si sono confrontati sulle opportunità che la Strategia marina può offrire in termini di crescita e lavoro.

Al termine dei lavori è stata redatta la cosiddetta "Carta di Livorno", un documento di indirizzo per una "strategia del mare" in grado di coniugare tutela ambientale e crescita economica e per rendere più forte l'Italia nei consessi internazionali sul tema marittimo. Uno dei quattro punti della "Carta di Livorno" è, appunto, la necessità di arrivare a una governance unitaria del mare, per dotarsi di elevati livelli di coordinamento istituzionale.

Anche il Ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali è impegnato nel compito di difesa del mare e in particolare nella tutela della biodiversità marina e nella salvaguardia del reddito dei pescatori. Con la nuova programmazione dei fondi europei per la pesca saranno disponibili risorse per circa 1 miliardo di euro fino al 2020. I fondi saranno utilizzati per misure di sostenibilità della pesca e dell'acquacoltura, insieme al rafforzamento dei controlli in mare e a ulteriori iniziative per il settore.

Nel corso del semestre di presidenza italiana dell'UE sono stati organizzati due eventi importanti per il mondo della Blu economy: il "Blue day" ad Augusta con una giornata dedicata al mondo del mare a 360° e la Conferenza sull'acquacoltura di Bari organizzata insieme alla Fao e all'UE.

8. MONTAGNA

Il tema della valorizzazione della montagna rappresenta una sfida per il nostro sistema Paese, vorrei citare l'esempio delle Alpi, che hanno avuto un ruolo storico nello sviluppo socio economico e industriale dell'Europa. Anche grazie al continuo confronto tra diversi ordinamenti, lungo la linea di confine italiana, le regioni Alpine si sono configurate spesso come laboratorio per nuove idee di sviluppo sostenibile e le esperienze più significative potranno evidentemente essere replicate su altri territori di montagna.

In questo senso, negli ultimi due anni l'Italia ha detenuto la Presidenza della Convenzione delle Alpi (2013-2014) impegnandosi a rafforzare la cooperazione con altri Paesi alpini in tema di gestione sostenibile e di sviluppo dei territori montani. Anche con il coordinamento del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, le Parti contraenti della Convenzione hanno lavorato per favorire misure comuni volte allo sviluppo sostenibile della Montagna sostenendo, tra l'altro, il processo per la definizione di quella strategia EUSALP, che potrà essere lo strumento futuro per la gestione delle risorse destinate all'area alpina, favorendo l'ottenimento di "common benefit" tra la montagna e la pianura circostante, e costituirà certamente un efficace background per misure rivolte ad altri territori di montagna.

Proprio in quest'ottica è importante prevedere adeguati provvedimenti legislativi e politiche per la Montagna per dare continuità all'art. 44 della Costituzione, che ha rappresentato la base per l'azione politica dello Stato in tema di sostegno alla Montagna, dalla prima legge per la montagna del 1952 all'ultima del 1994.

Oggi, valorizzare le risorse della montagna vuol dire lavorare per uno sviluppo sostenibile e inclusivo di questi territori favorendo le comunità locali e il ritorno alla montagna e tenendo conto dell'evoluzione normativa in materia che, in una logica di razionalizzazione delle risorse e dell'organizzazione territoriale, ha demandato molte funzioni agli enti locali. Sarà dunque necessario procedere ad una revisione della normativa per facilitare il confronto diretto tra i comuni montani e le Regioni e lo Stato centrale.

La gestione delle risorse e l'individuazione di misure adeguate dovrà essere attuata di concerto tra i diversi soggetti istituzionali le cui competenze in materia si sono andate consolidando nel tempo, bisognerà lavorare in una logica di sviluppo sostenibile nel senso più concreto del termine e sarà importante che le risorse a disposizione vengano indirizzate e impiegate secondo una pianificazione concertata tra le diversi Istituzioni competenti.

Inoltre, è stato proprio in occasione della giornata della Montagna che il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, Maurizio Martina, ha presentato il "Piano per l'agricoltura di montagna". Il piano raccoglie le misure stabilite in favore delle imprese delle zone montane e contenute nella Politica agricola comune, tra le quali premi di pagamento maggiorati per la zootecnia e per le produzioni agricole montane.

Contestualmente è stato approvato il piano operativo con le Regioni per la gestione del patrimonio forestale, che si inserisce nel quadro delle azioni di contrasto al dissesto idrogeologico. Sono stati stanziati 1,8 miliardi di euro per la tutela, la valorizzazione e la salvaguardia del nostro patrimonio forestale. L'obiettivo è passare dalla gestione delle emergenze alla prevenzione dei disastri.

9. BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI

Il governo è impegnato nel perseguimento delle finalità previste dal Codice dei beni culturali e del paesaggio in merito alla pianificazione paesaggistica. E lo dimostra la recente approvazione del piano paesaggistico regionale pugliese avvenuta il 16 gennaio 2015.

In quella circostanza il Ministro dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, Dario Franceschini, ha invitato esplicitamente tutte le altre regioni ad adeguarsi alle norme del codice del bene culturali e quindi ad approvare in tempi rapidi i piani che rappresentano uno strumento fondamentale per la salvaguardia del territorio.

Grazie a questi strumenti si rendono più efficaci la tutela del paesaggio e più veloci e trasparenti le diverse autorizzazioni e i diversi atti amministrativi.

10. AGRICOLTURA

Sotto la presidenza italiana è stato raggiunto un accordo storico dopo anni di negoziati, che prevede la libertà per i singoli Stati europei di scegliere se coltivare o meno organismi geneticamente modificati (OGM) sul proprio territorio. Una norma che va nella direzione di tutelare la qualità dei prodotti e la specificità dell'agroalimentare.

Si tratta di un compromesso equo, che bilancia le varie sensibilità europee, attento a valorizzare le realtà dei singoli Stati, che crea finalmente le condizioni necessarie per una scelta indipendente degli Stati su un argomento molto delicato e dibattuto, che riguarda tutta la società, dagli agricoltori ai consumatori.

Il meccanismo in due fasi consentirà agli Stati membri di scegliere se limitare o vietare le coltivazioni di OGM sul loro territorio anche se autorizzate a livello comunitario.

In base al quadro normativo dell'UE, ciascun OGM destinato alla coltivazione deve essere autorizzato all'immissione in commercio dopo essere stato sottoposto ad una valutazione del rischio per individuare i potenziali effetti negativi indesiderati che potrebbero derivare dalla modificazione genetica introdotta e dalle interazioni dell'OGM con l'ambiente ricevente. Obiettivo della procedura di autorizzazione è quello di garantire un elevato livello di protezione della salute umana, animale e dell'ambiente.

Nella prima fase introdotta dalla nuova direttiva, durante la procedura di autorizzazione di un dato OGM, lo Stato membro che intende limitare o vietare la coltivazione di un OGM su parte o su tutto il suo territorio, può richiedere a chi sta richiedendo l'autorizzazione alla coltivazione di limitare l'ambito geografico destinato alla coltivazione dell'OGM, per il tramite della Commissione europea.

Nella seconda fase è previsto che, dopo l'autorizzazione all'immissione in commercio dell'OGM, nel caso di esplicito rifiuto del richiedente nella prima fase o nel caso in cui non sia stata presentata alcuna richiesta di modifica dell'ambito geografico, lo Stato membro possa adottare misure per limitare o vietare la coltivazione dell'OGM per motivazioni distinte dalla valutazione del rischio ambientale effettuata durante la procedura di autorizzazione, conformi al diritto dell'Unione, rispettose dei principi di proporzionalità e di non discriminazione, e mosse da motivi imperativi quali: obiettivi di politica ambientale, la pianificazione urbana e territoriale, l'uso del suolo, gli impatti socio-economici, l'esigenza di evitare la presenza di OGM in altri prodotti, obiettivi di politica agricola, ragioni di ordine pubblico.

Alcune novità contenute nella direttiva:

- **Maggiore flessibilità per gli Stati membri nella limitazione o divieto degli Ogm.** Gli Stati contrari alla coltivazione di un nuovo Ogm sul loro territorio possono segnalare la propria opposizione già durante la fase di autorizzazione comunitaria, chiedendo di modificarne il campo di applicazione geografico. Se il richiedente non solleva obiezioni, il campo

di applicazione geografica dell' autorizzazione comunitaria escluderà automaticamente quel territorio.

- **Cade ogni limite di tempo per vietare una coltivazione.** Gli Stati membri potranno decretare un divieto nazionale di coltivazione anche dopo che l'autorizzazione comunitaria è stata approvata e **senza limiti temporali.**
- **Se un paese Ue vorrà vietare una coltivazione transgenica, potrà farlo in ogni caso,** anche se la società produttrice degli Ogm si oppone. Si potranno proibire le coltivazioni non solo di un singolo Ogm, ma anche di un gruppo con caratteristiche comuni.
- Non viene rimesso in questione il ruolo, le competenze e la valutazione scientifica dell'Efsa, l'Autorità europea per la Sicurezza Alimentare. Tuttavia, la Commissione entro due anni dovrà aggiornare gli allegati relativi alla valutazione del rischio ambientale.
- **Cade l'obbligo per i paesi membri** (inizialmente previsto nella "posizione comune" del Consiglio Ue) **di negoziare direttamente con le società biotech,** informandole della loro eventuale intenzione di vietare gli Ogm da loro prodotti. Continuerà a fare da **tramite la Commissione.**
- I divieti nazionali potranno essere motivati con **ragioni socio-economiche, di politica agricola, di interesse pubblico, di uso dei suoli, di pianificazione urbana o territoriale, per evitare la contaminazione di altri prodotti ("coesistenza"), o anche per ragioni di politica ambientale; a condizione, tuttavia, in quest'ultimo caso, che le valutazioni addotte non si oppongano, ma siano "distinte e complementari", rispetto alla valutazione di rischio ambientale, che compete alla sola Efsa.**
- Nelle zone **transfrontaliere,** i paesi che coltivano Ogm dovranno adottare **misure obbligatorie di "coesistenza"** per impedire la contaminazione transgenica delle colture tradizionali o biologiche oltre confine, a meno che non vi siano condizioni geografiche (barriere naturali) come tratti di mare o montagne che rendono tali misure non necessarie. Le misure di coesistenza dovrebbero essere concordate fra i due paesi interessati. Su questo punto, il Parlamento aveva chiesto che l'obbligo fosse generalizzato, e non solo limitato alle aree transfrontaliere, ma il compromesso è stato necessario per ottenere l'approvazione soprattutto della Spagna, unico paese dell'Ue che coltiva un Ogm (il mais Monsanto 810) su un'estensione significativa (116.000 ettari). Altri Paesi con coltivazioni dello stesso Ogm sono il Portogallo (9.000 ettari), la Romania (217 ettari) e la Slovacchia (189 ettari).
- **Clausole** per eventuali casi di **contaminazione transgenica** (la Commissione dovrà fare un rapporto di monitoraggio ogni quattro anni), verificare l'attuazione da parte degli Stati membri della Direttiva e la sua efficacia.

Inoltre, in questi mesi, per venire incontro alle esigenze del comparto agricolo, c'è

stata l'esenzione per questo settore dal Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (SISTR). Il Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare si è quindi impegnato nell'affrontare la complessa questione dei **rifiuti agricoli** che hanno una specificità precisa e non possono essere assimilati ai rifiuti urbani né a quelli industriali.

È stata regolata anche la questione della **combustione controllata dei residui agricoli** come paglia, sfalci e residui di potatura, riportandola a quello che è, cioè una normale e antica pratica agricola e sottraendola alle previsioni per la combustione dei rifiuti;

Allo stesso modo stiamo approfondendo per elaborare una soluzione di buon senso e di garanzia per l'ambiente il nodo dei **sottoprodotti delle lavorazioni alimentari** nell'ottica di non considerarli più rifiuti ma, appunto sottoprodotti riusabili e trasformabili e utilizzabili anche per la produzione di energia.

Altro risultato di questi mesi è che la Conferenza Stato Regioni ha approvato lo schema di decreto sulla revisione delle norme relative alla gestione degli effluenti di allevamento e sull'utilizzazione agronomica del **digestato**, prodotto dagli impianti di digestione anaerobica. La soluzione migliore per rendere ancora più incisiva la sostenibilità ambientale delle produzioni agricole e una buona notizia per le aziende, che potranno valorizzare gli scarti e produrre energia da fonti alternative, agendo dunque in linea con gli obiettivi energetici nazionali.

I Ministeri dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare e quello delle politiche Agricole, Alimentari e forestali stanno quindi proseguendo il lavoro di concerto per una revisione della Direttiva Nitrati, per adeguarla ai più recenti studi scientifici.

È invece stato compito del Ministero delle politiche Agricole, Alimentari e forestali perseguire, tra gli altri, i seguenti obiettivi:

- 1. Garantire la piena attuazione del PAN pesticidi in applicazione della Direttiva UE sull'utilizzo sostenibile dei pesticidi, recepita dal Decreto Legislativo n. 150/2012, prevedendo il divieto di utilizzo dei pesticidi nelle aree Natura 2000 e per la manutenzione delle strade e del verde pubblico all'interno dei centri abitati.*

L'utilizzo corretto dei pesticidi è uno dei punti sul quale si concentra l'azione del Ministero delle Politiche agricole, alimentari e ambientali in chiave di sostenibilità ambientale. Considerata la delicatezza della materia i Ministeri dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle Politiche agricole, alimentari e forestali hanno aperto una consultazione pubblica sulla bozza del Pan pesticidi, che è stato poi approvato definitivamente all'inizio del 2014. Per l'attuazione, comprese le decisioni relative al divieto dei pesticidi in alcune aree determinate i gruppi di lavoro congiunti dei due Ministeri proseguono le attività, tenendo conto dell'esigenza complessiva di tutela dell'ambiente e di sostegno all'attività agricola.

2. Vietare la commercializzazione e l'utilizzo di prodotti fitosanitari nocivi per le api e gli altri impollinatori

Per quanto riguarda la questione della concia delle sementi e della mortalità delle api il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali ha sempre sostenuto, in virtù del principio di precauzione, la sospensione dell'autorizzazione all'impiego delle sostanze attive neonicotinoidi e Fipronil nella concia della semente di mais. A tale proposito sono state realizzati dei progetti di ricerca (come APENET e BEENET) finalizzati ad istituire una rete di monitoraggio permanente per il controllo dello *status* sanitario degli alveari su tutto il territorio e la valutazione degli effetti dei prodotti fitosanitari. La Commissione europea, con il Regolamento n. 485/2013 adottato il 24 maggio 2013, ha attuato il divieto, fortemente voluto da diversi Stati membri tra cui l'Italia, di uso e vendita di sementi conciate con prodotti fitosanitari contenenti le sostanze attive neonicotinoidi, prevedendo la possibilità di effettuare i trattamenti fogliari solo in fase di post-fioritura. Le misure del Regolamento sono state attuate a livello nazionale mediante i decreti dirigenziali del Ministero della salute. Ulteriori misure potranno essere prese a seguito degli studi che l'EFSA sta conducendo in materia. L'Agenzia europea, tra l'altro, ha predisposto un documento di linee guida allo scopo di fornire, ai notificanti e alle autorità responsabili delle valutazioni, uno strumento utile ad una più adeguata ed esaustiva valutazione del rischio dei prodotti fitosanitari sulle api e su altri insetti impollinatori.

3. Garantire nel piano operativo del Programma della Rete Rurale Nazionale le azioni relative alla conservazione della biodiversità naturale, al contrasto ai cambiamenti climatici e alla gestione sostenibile delle risorse idriche

Sono obiettivi dei quali si terrà conto senza dubbio nell'ambito dello sviluppo della politica agricola nazionale. La tutela della biodiversità è uno dei punti indicati come cardine delle scelte relative al modello agricolo di sviluppo che l'Italia porta avanti e che sarà protagonista anche in Expo Milano 2015. Vanno in questa direzione anche le scelte fatte con la nuova programmazione della Politica agricola comune fino al 2020 e l'obiettivo di favorire modelli sostenibili di produzione alimentare è stato ribadito dai Ministri dell'agricoltura europei in occasione del Consiglio informale che si è tenuto a Milano a settembre nell'ambito del semestre italiano di Presidenza dell'Ue. In particolare per quanto riguarda le risorse idriche il Ministero delle politiche Agricole, alimentari e forestali ha inserito le azioni operative tra quelle di assistenza tecnica del Programma nazionale di Sviluppo rurale con investimenti sulle infrastrutture irrigue per circa 300 milioni di euro.

4. Promuovere lo sviluppo dell'agricoltura biologica per perseguire l'obiettivo del 20% della Superficie Agricola Utilizzata (SAU)

Il biologico è un comparto per nulla residuale, con 3 miliardi di euro di fatturato e con più di 52mila operatori. Un ettaro su dieci in Italia è coltivato con metodo biologico e fino al 2020 sono previsti 1,5 miliardi di euro di investimenti nei Piani di sviluppo rurali, con le Regioni, per favorire la crescita del settore. Più in generale ammontano a quasi 3,5 miliardi di euro gli investimenti legati alla sostenibilità inclusi nella nuova programmazione dei fondi europei. Durante il mandato da Presidente del Consiglio Agricoltura e pesca dell'Ue il Ministro Maurizio Martina ha lavorato per avanzare sul dossier biologico, arrivando ad un sostanziale accordo politico e considerato che un blocco di Paesi voleva bocciare la proposta della Commissione. Ora il dossier è stato trasmesso alla nuova Presidenza come documento su cui poter proseguire il lavoro.

11. TURISMO E AMBIENTE

Le aree protette costituiscono una delle parti migliori del nostro Paese in termini di bellezze naturali, ricchezza di biodiversità, laboratorio sperimentale di buone pratiche di gestione del territorio, valorizzazione dei prodotti locali e delle loro qualità a partire da un capitale naturale e culturale irripetibile. E dimostrano che coniugare la conservazione della natura e la crescita di un'economia che pone l'ambiente come cardine del suo sviluppo è oggi possibile proprio partendo dalle esperienze gestionali e imprenditoriali rilevate nelle nostre aree naturali protette.

Le analisi svolte hanno evidenziato come, in queste aree, la conservazione della biodiversità si affianca alla produzione di beni comuni e alla creazione di valore, attraverso l'operato di oltre 68mila imprese localizzate nei parchi nazionali e quasi 700mila nei parchi regionali. Sono le imprese dove è oggi evidente la profonda trasformazione del paradigma produttivo italiano: qui, più diffuse sono le imprese femminili; qui, più che altrove, i giovani fanno impresa, spesso riprendendo e valorizzando territori abbandonati; qui, più numerose sono le imprese che lo scorso anno hanno effettuato assunzioni. E quelle che poi investono anche nel green, mostrano una resistenza maggiore sul fronte occupazionale.

In termini di presenza imprenditoriale, i parchi nazionali ospitano poco più di 68.000 imprese. È particolarmente rilevante la presenza di turismo e attività di ristorazione (10,9% contro il 6,6% medio nazionale).

I dati più recenti, tratti dal Rapporto 2014 di Unioncamere-Minambiente, mettono in evidenza che i parchi nazionali hanno attirato nel 2011 quasi 14 milioni di pernottamenti (pari al 3,7% di tutte le presenze nazionali).

12. MINISTERO DELL'AMBIENTE

Il Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare è considerato uno dei Ministeri strategici per mettere in atto la politica di questo governo tanto che è stata approvata la richiesta di un aumento della dotazione finanziaria, per venire incontro alle complessità delle questioni ambientali da affrontare e della loro crescente rilevanza nella dimensione di sviluppo del Paese.

La politica per l'Ambiente ha una "configurazione mobile", perché pervade, allo stesso tempo, opzioni e scelte di competenza di altri ambiti amministrativi e gestionali. Appare perciò indispensabile ragionare e operare nella logica di un "sistema amministrativo" che attui il massimo grado di cooperazione e convergenza, per interpretare il quadro dei fabbisogni e delle scelte all'interno di quella che vorremmo definire "programmazione ambientale unitaria". Solo attraverso la cooperazione amministrativa – che peraltro è auspicata dalle stesse Regioni e da altre amministrazioni dello Stato – può generarsi un diverso posizionamento delle politiche ambientali in una nuova, autonoma centralità prima di tutto culturale.

Inoltre c'è l'urgenza di adeguare la macchina della decisione e dell'amministrazione alle moltiplicate esigenze di formazione e governo della politica ambientale, che investono l'insieme dell'Amministrazione Pubblica.

Infine, è stata portata a termine la Riorganizzazione del ministero, tesa a rispondere alle necessità di una gestione efficiente e ad applicare le regole della trasparenza e le norme anticorruzione. La riorganizzazione è intervenuta su tutte le direzioni, con una totale rotazione dei direttori e una razionalizzazione delle risorse.

13. DELITTI AMBIENTALI

Il governo ribadisce l'urgenza di rafforzare il contrasto ai reati ambientali sul territorio con nuovi strumenti normativi: in più di un'occasione è stata sottolineata come assolutamente necessaria l'approvazione del disegno di legge ecocreati. Un testo che alla luce delle recenti controverse sentenze sui casi Eternit e Bussi assume un'importanza ancor più fondamentale.

Ecco i punti principali del testo di cui il ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare Gian Luca Galletti ha chiesto, in diverse occasioni, l'approvazione definitiva, e che all'indomani della sentenza della Cassazione sul processo Eternit acquistano una luce diversa: per disastro ambientale, per esempio, i termini di prescrizione sono di 12 anni e mezzo che sarebbero potuti esser raddoppiati con questa legge; ma anche un arco temporale di 25 anni sarebbe stato troppo breve se il calcolo deve esser fatto dal 1986, data di chiusura degli stabilimenti eternit.

- **Disastro ambientale:** punisce con il carcere da 5 a 15 anni chi altera gravemente o irreversibilmente l'ecosistema o compromette la pubblica incolumità.
- **Inquinamento ambientale:** prevede la reclusione da 2 a 6 anni (e la multa da 10 mila a 100 mila euro) per chi deteriora in modo rilevante la biodiversità (anche agraria) o l'ecosistema o lo stato del suolo, delle acque o dell'aria. Se non vi è dolo ma colpa, le pene sono diminuite da un terzo alla metà. Scattano invece aumenti per i due delitti se commessi in aree vincolate o a danno di specie protette.
- **Traffico e abbandono di materiale di alta radioattività:** colpisce con la pena del carcere da 2 a 6 anni (e multa da 10 mila a 50 mila euro) chi commercia e trasporta materiale radioattivo o chi se ne disfa abusivamente.
- **Impedimento del controllo:** chi nega o ostacola l'accesso o intralcia i controlli ambientali rischia la reclusione da 6 mesi a 3 anni.
- **Aggravante ecomafia:** in presenza di associazioni mafiose finalizzate a commettere i delitti contro l'ambiente o a controllare concessioni e appalti in materia ambientale scattano le aggravanti. Aggravanti sono previste anche in caso di semplice associazione a delinquere e se c'è partecipazione di pubblici ufficiali o incaricati di pubblico servizio.
- **Sconti pena:** la pena è ridotta da metà a due terzi nel caso di ravvedimento operoso: ossia se l'imputato evita conseguenze ulteriori, aiuta i magistrati a individuare colpevoli, provvede alla bonifica e al ripristino.
- **Raddoppio prescrizione:** per i delitti ambientali i termini di prescrizione raddoppiano. Se poi si interrompe il processo per dar corso al ravvedimento operoso, la prescrizione è sospesa

- **Obbligo confisca:** in caso di condanna o patteggiamento della pena é sempre ordinata la confisca dei beni che costituiscono il prodotto o il profitto del reato e delle cose servite a commetterlo.
- **Condanna al ripristino:** il giudice, in caso di condanna o patteggiamento della pena, ordina il recupero e dove tecnicamente possibile il ripristino dello stato dei luoghi a carico del condannato.
- **Giustizia riparativa:** in assenza di danno o pericolo, nelle ipotesi contravvenzionali previste dal codice dell' ambiente si ricorre alla “giustizia riparativa” puntando alla regolarizzazione attraverso l'adempimento a specifiche prescrizioni. In caso di adempimento il reato si estingue.
- **Coordinamento indagini:** in presenza dei delitti contro “ambiente (“reati spia”), il pm che indaga dovrà darne notizia al procuratore nazionale antimafia.

Anche il Ministro della Giustizia, Andrea Orlando si è impegnato a seguire con particolare attenzione *l'iter* di approvazione del testo.

14. ANDARE OLTRE IL PIL

Il Governo italiano è consapevole che l'economia di domani deve essere "verde" per essere in grado di generare occupazione, creare benessere, superando l'ossessione del Pil, mettendo al primo posto la qualità di vita delle persone, la qualità del paesaggio e del Paese, il riuso e la rigenerazione, combinati con l'innovazione.

È una rivoluzione culturale che è già in corso, che è diventata realtà negli anni più difficili di questa crisi economica. Mentre quasi tutti i settori produttivi presentavano dati recessivi, fra il 2007 e il 2011 le imprese dell'economia ambientale hanno creato circa un milione di lavori verdi in Europa.

La Commissione europea afferma che 20 milioni di posti di lavoro potrebbero essere creati nel nostro continente dalla green economy da qui al 2020.

L'Italia deve rivendicare il ruolo di capofila in questa "rivoluzione ambientale" del modo di fare impresa.

I dati diffusi recentemente da *GreenItaly* parlano di:

- quasi 350 mila aziende che dal 2008 hanno investito in tecnologie green;
- un valore aggiunto della green economy al bilancio del paese di oltre 100 miliardi di euro;
- 3 milioni di green jobs già attivi e a cui oltre 200 mila se ne stanno aggiungendo nell'anno in corso;
- nuovi posti di lavoro nella green economy che rappresenteranno il 70% del totale delle assunzioni dedicate a ricerca e sviluppo.

Uno sviluppo che consente alle nostre aziende di porsi come competitors autorevoli sul mercato internazionale delle tecnologie ambientali.

In Europa sono già stati fatti passi avanti durante presidenza italiana, in due direzioni:

1. la richiesta alla Commissione europea di integrare nella Strategia 2020 un target, seppur indicativo, sull'uso efficiente delle risorse. Abbiamo mandato un messaggio chiaro: per uscire dalla crisi che attraversa l'Europa e creare nuova occupazione serve una nuova centralità delle politiche ambientali;
2. la politica economica europea non può fare a meno dell'ambiente: va piuttosto declinata in una nuova dimensione ambientale. E bisogna farlo – è stata questa la seconda richiesta proveniente dal consiglio ambiente di Lussemburgo dell'ottobre scorso - attraverso una nuova governance che rafforzi il ruolo dei ministri dell'Ambiente in una visione innovativa dell'ambiente: non solo come protezione del territorio e della natura, ma come chiave di volta per creare milioni di posti di lavoro e per rilanciare lo sviluppo: che riconosca insomma la posizione strategica dell'economia verde in tutti i settori della produzione.

Negli anni della crisi più profonda l'economia verde si è dimostrata uno dei pochi comparti a tenere (2002-2011 creati circa 4 mln di lavori verdi, 1 milione di questi tra 2007-2011). Oggi dalla rapida transizione verso un'economia verde circolare passa la speranza di sviluppo e benessere per il Continente. Passa la speranza di molti giovani senza lavoro, che nei lavori verdi possono trovare la realizzazione delle loro aspettative.

15. INFORMAZIONE ED EDUCAZIONE AMBIENTALE

L'educazione al rispetto dell'ambiente e allo sviluppo sostenibile rappresenta una grande sfida di questo governo, un chiaro obiettivo strategico per il presente e il futuro del nostro Paese.

Al Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare è nata una direzione chiamata "Nativi Ambientali", che si dovrà occupare di rafforzare a tutti i livelli la consapevolezza di un profondo cambio di mentalità che coinvolga le istituzioni, le imprese e le singole persone, ma che cominci dall'insegnamento nelle scuole.

Sono in corso di definizione le nuove linee guida per l'educazione ambientale, con l'idea di portare questa nuova materia nelle scuole a cominciare da quelle elementari, prima in via sperimentale e poi in via strutturale, a partire dal prossimo anno scolastico.

È stato inoltre firmato un protocollo d'intesa tra il ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, Gian Luca Galletti e il sottosegretario al Lavoro Luigi Bobba che vedrà oltre 200 giovani impegnati in progetti di servizio civile volti alla difesa del suolo e alla salvaguardia del patrimonio nazionale, per un impegno complessivo di circa un milione di euro. Coinvolti il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, il Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile della Presidenza del Consiglio.

16. FONDI EUROPEI DI COESIONE

La linea di una crescita sostenibile, intelligente e inclusiva percorre la programmazione dei Fondi strutturali di Coesione, rispondendo gli obiettivi di Europa 2020. Strategie che, proprio in sede di Semestre italiano della presidenza e del Consiglio europeo degli Affari generali, è stato stabilito di aggiornare e rendere più attuali.

L'Accordo di partenariato 2014-2020 sui Fondi di Coesione territoriale, approvato il 29 ottobre 2014, è percorso da strumenti e strategie che consentano sia di monitorare meglio la spesa per raggiungere risultati più efficaci, sia di combinarsi con piani strategici nazionali (dalla Strategia nazionale per la banda ultralarga al Piano per le riforme al Piano per le infrastrutture portuali e così via) per generare sviluppo autopropulsivo, occupazione di qualità, rendendo davvero utili queste risorse per il Paese e per le aree più svantaggiate nel Mezzogiorno.

Buona parte degli obiettivi su cui si declinano i fondi di coesione vanno nel senso della sostenibilità, al di là del contenuto specifico che hanno ad esempio degli obiettivi 5, 6 e 7, e che troveranno traduzione concreta nei programmi operativi.

Tra gli strumenti per la loro attuazione, l'indirizzo della sostenibilità e della crescita intelligente viene percorso in particolare dalla Strategia nazionale di specializzazione intelligente, uno degli strumenti con cui mettere a sistema le azioni e i soggetti, compiendo una prima selezione tra le cinque aree tematiche nazionali e le 12 aree di specializzazione che debbono interagire: Industria intelligente e integralmente sostenibile, con le specializzazioni energia e fabbrica intelligente; salute, sicurezza e qualità della vita, alimentazione e benessere in particolare con le specializzazioni salute, blue growth, chimica verde, tecnologie per gli ambienti di vita, agrifood; agenda digitale, smart communities, sistemi di mobilità intelligente, ecologica e integrata con le specializzazioni della mobilità sostenibile e delle smart communities; patrimonio culturale, design, made in Italy e industria della creatività con le tecnologie per la conservazione; aerospazio, con le specializzazioni del segmento aeronautico e quello spaziale.